

## Idee per il museo della città

di Vasco Frati

Alcuni episodi recenti hanno riproposto all'opinione pubblica i problemi del museo della città e del comprensorio archeologico-monumentale di via Musei: il trasferimento della direzione dei civici musei d'arte e storia e di alcune strutture collegate (biblioteca e diafototeca) nell'ala sud-occidentale del monastero di S. Giulia - S. Salvatore e le mostre del Ceruti e dei vetri romani e rinascimentali nelle chiese di S. Giulia e di S. Maria in Solario e in altri ambienti, che con il loro percorso articolato hanno consentito ad un vasto pubblico la possibilità di una ricognizione diretta di buona parte del complesso conventuale e dello stato dei lavori di restauro, di scavo e di riassetto; mentre si è tenuto il convegno nazionale sul tema "Comunità, economia e memoria storica", con la prevalente finalità di presentare il grande progetto museografico bresciano.

Dall'inizio dei lavori (dicembre 1979) l'Amministrazione municipale ha impegnato un totale di 8,5 miliardi (comprensivi dei contributi statali, regionali e privati): sono stati completati i lavori del 1° e 6° stralcio (ala di via Musei compresa fra via Piamarta e il sacello di S. Maria in Solario) e del 2° (ali meridionale e orientale del chiostro di sud-est), mentre sono in corso quelli del 3° stralcio (edificio a sud di S. Giulia) e del 4° (chiostro settentrionale), la cui conclusione è prevista per la primavera del 1988; inoltre nei bilanci di investimenti 1987-1988 sono previsti impegni per 3,5 miliardi per il 5° stralcio (ali settentrionale e occidentale del chiostro di sud-est) e per il 7°, 8°, 9°, 10° sono ipotizzabili altri 6,5 miliardi.

Le cifre da sole sono in grado di esprimere la portata e il significato del progetto museale, certamente una delle operazioni culturali più importanti in atto in Italia. Eppure su di esso, anche per oggettive carenze di informazione diretta, si è finora esercitato uno scarso interesse dell'opinione pubblica locale, se si esclude l'infiammato ma effimero dibattito su di un tema di per sé marginale (l'intonaco del muro di via Musei): non si è praticamente mai entrati nel merito dei temi decisivi, quali i criteri di restauro e del progetto museografico, su alcuni aspetti dei quali erano invece comprensibili o prevedibili la discussione o la censura o la denuncia.

Pare quindi opportuno riprendere il filo di un discorso troppo presto interrotto, anche o soprattutto in presenza di un dato pregiudiziale: attenuatosi o spentosi il dibattito museografico a livello nazionale, nell'iter del progetto di S. Giulia si è giunti a un momento cruciale o se si preferisce a un'impasse: i lavori di restauro e recupero del complesso monumentale sono avanzati pur mancando una precisa "definizione" di Museo della città applicato allo specifico caso



*Il centro storico di Brescia con l'indicazione del compensorio di Santa Giulia (foto aerea).*

bresciano. Mi riprometto quindi con questi appunti di determinare, sotto forma di suggerimenti indicativi, alcuni punti di riferimento per un eventuale dibattito.

1. Allestire il Museo della città a S. Giulia significa riduttivamente collocare le diverse sezioni di una grande struttura ostensiva che, sulle radici degli storici Musei Romano e Cristiano e aggiungendo altri materiali, raccolga le collezioni bresciane in un organico sistema espositivo ricostruendo per oggetti e immagini la storia culturale e sociale della città. Sviluppando il concetto appare utile chiarire che il Museo bresciano della città sarà costituito da tre momenti strettamente collegati e interrelati: il comprensorio archeologico-monumentale, il materiale collezionistico, la sezione "Storia urbana di Brescia". Il comprensorio è già di per sé uno spaccato ampiamente esemplificativo della storia culturale della città: una straordinaria stratificazione che testimonia a livelli sia pure diversamente importanti lo sviluppo urbanistico e il processo architettonico di Brescia dalla prima età romana al Rinascimento e, per alcuni episodi secondari, sino alla fine del Settecento. È superfluo ricordare gli imponenti resti delle costruzioni romane o gli edifici alto e basso medievali e rinascimentali che insistono sui resti stessi; e la consistenza dei materiali decorativi, degli oggetti di scavo, dei cicli di affreschi. Il comprensorio è anzitutto una struttura che espone se stessa; e il percorso dell'intero comparto è già un percorso perfettamente "museale". I materiali, che in parte cospicua provengono dallo stesso comprensorio e stabiliscono pertanto con esso un evidente rapporto di congruità, sono una ricca e preziosa testimonianza e documentazione dell'organizzazione sociale e della produzione artistica e artigianale della città e del territorio dall'età del bronzo, oltre che di processi di museificazione e della storia del collezionismo.

2. L'organizzazione e la dislocazione dei diversi segmenti del Museo vero e proprio di S. Giulia (che nella sezione romana e tardo-antica e medievale dovrebbe conservare le storiche denominazioni di Museo Romano e Museo Cristiano) e della sezione "Storia urbana di Brescia" pongono problemi pregiudiziali di natura museografica non ancora risolti e sui quali va sviluppata un'approfondita analisi. A titolo esemplificativo se ne possono individuare alcuni aspetti.

- I segmenti relativi al periodo dall'età del bronzo all'alto medioevo sono dotati di consistenti e notevoli materiali (d'uso comune; epigrafici, figurativi, ecc.) che, uniti alle testimonianze archeologiche e monumentali *in situ*, offrono molteplici informazioni sulla società e sulla cultura dei diversi periodi. La ricchezza e la particolare natura dei materiali sembrano suggerire l'equilibrio di due soluzioni alternative: la confluenza in un unico assetto del Museo e della sezione Storia urbana (in questa ipotesi la sezione così denominata si potrebbe iniziare, dopo una breve sintesi, con la rappresentazione della città medioevale) o la loro separazione (in questa ipotesi - di gran lunga preferibile perché più coerente e metodologicamente corretta - la sezione Storia urbana si potrebbe iniziare con la città romana).

- I segmenti dal basso medioevo, in particolare dal secondo Cinquecento, sono carenti di materiali illustrativi della storia della città, mentre hanno notevole sviluppo i materiali di collezione, spesso pervenuti alle civiche raccolte già disposti in raggruppamenti tipologici. La riorganizzazione di tali materiali presuppone sottili procedure di accorpamenti cronologici e nel contempo di distinzione fra materiali che documentano la vicenda storica della città e del collezionismo privato, il chiarimento sul significato e sulla natura dei raggruppamenti tipologici, i rinvii alle strutture architettoniche del complesso e ai grandi cicli di affreschi che

le decorano, specie quelli cinquecenteschi. Appaiono evidenti la ragione e l'opportunità di una separata sezione Storia urbana almeno dal secolo X.

– Le difficoltà collegate alle operazioni di separazione e aggregazione dei materiali sono aggravate dall'origine e dalla natura dei musei bresciani (e non solo bresciani): mentre la Pinacoteca Tosio Martinengo ha finito con il riunire tutto il corpus della pittura di proprietà civica – tavole e tele come affreschi strappati, e così pure disegni ed opere grafiche –, il Museo Cristiano ha conservato i caratteri d'origine, esemplificati sul modello del fiorentino Bargello: una raccolta di sculture e di oggetti d'arte applicata, e quindi con forte componente tecnologica e di manualità, che esclude aprioristicamente opere pittoriche (delegate agli Uffizi per Firenze, alla Pinacoteca per Brescia). Il progetto S. Giulia non va perciò disgiunto da un complessivo progetto di sistema museale; e specificamente si devono risolvere alcune precise questioni, fra cui la collocazione degli affreschi strappati con il loro potenziale di rinvio alla storia morfologica, architettonica e artistica della città (in primo luogo di quelli provenienti dal comprensorio) e la dislocazione in S. Giulia di alcuni esemplari della collezione d'armi. La scelta dei pezzi va ricondotta pragmaticamente alla prevalenza dei valori e dei rimandi.

– Non va rifiutata pregiudizialmente la discussione sul problema di fondo, più sopra data come risolta: se il Museo e la sezione Storia urbana non debbano fondersi in un unico sistema, il Museo della città appunto, complessiva e globale presentazione, per il mezzo di tutti i materiali disponibili e con un nutrito apparato cartografico e didattico, dello sviluppo della città e della sua storia sociale, culturale, artistica. Ma, verificate le ipotesi alternative per i segmenti dall'età del bronzo all'alto medioevo, appare più corretto e culturalmente produttivo e stimolante operare su due sezioni, complementari e dotate dei necessari rinvii.

3. La sezione Storia urbana corrisponde all'esigenza ormai ampiamente diffusa di conoscere la formazione e i processi di trasformazione della propria città da una prospettiva prevalentemente socio-urbanistica.

L'utenza di una sezione di questo tipo sarebbe non più formata pressoché esclusivamente dalla scuola (che pure rimane un'utenza privilegiata): il successo dei seminari di didattica dei beni culturali, delle visite nel centro storico organizzate dalla IX Circoscrizione e di altre iniziative del genere conferma che l'interesse è esteso alla comunità nel suo insieme.

È la sezione più complessa e difficile da organizzare: deve essere autosufficiente ma non ripetitiva del museo (complementare, anzi), didattica ma non limitata a materiali didattici, cartografici e fotografici; deve seguire i processi di trasformazione del nucleo urbano secondo scansioni storiche, ma essere altresì attenta ai fenomeni strutturali e di lunga durata; assumere fili conduttori precisi per dare coerenza alle diverse sezioni, e trattare anche temi specifici in forma sincronica. Accanto ai materiali propri di simili esposizioni (didattici, cartografici e fotografici) devono essere collocati anche materiali originali (mappe e piante; quadri, disegni e stampe; elementi architettonici e ornamentali; epigrafi; oggetti d'uso e strumenti di lavoro; materiali edilizi) e plastici, modelli e assonometrie ricostruttive (per i quali dovrà essere studiata una grafica capace di comunicare in modo perspicuo, stilizzata e di essenzialità didattica). La sezione deve evitare anche la tentazione di configurarsi come la mostra permanente dei piani regolatori: il soggetto primario non può che rimanere lo sviluppo urbanistico e il "volto storico" della città nelle sue linee essenziali (anche se della città progettata oltre che, ovviamente, di quella reale). Ma sembra evidente che l'ultimo segmento della sezione sia

mobile e temporaneo, dedicato alla presentazione sintetica dei progetti in discussione, pubblici e privati (oggi potrebbero essere quelli del piano-quadro dei servizi, delle aree industriali, del piano particolare di S. Giulia, delle piazze centrali, del Castello, del palazzo di giustizia o del Broletto; del piano particolare del Gambero o del grattacielo di Brescia Due; del riuso delle caserme; della metropolitana leggera): i cittadini potrebbero analizzare la città *in fieri*, i progetti per il futuro avendo i riferimenti e gli elementi, evidenziati nell'organismo museale, per una precisa conoscenza della dinamica con cui la città si è formata e la possibilità di istituire continui rapporti fra il presente e la dimensione storica dei problemi. Il museo cesserebbe definitivamente di essere l'oggetto di un ozioso *revival* e si proporrebbe come momento del dibattito culturale sui processi di formazione della nuova città.

4. Il Museo della città deve essere continuamente verificabile e riformabile, un cantiere aperto, un *work in progress*. La chiesa di S. Giulia e gli spazi deputati alle attività didattiche vanno utilizzati per attività prevalentemente allestitiva di istituto: ogni anno dovrebbero essere esposti le opere acquisite o restaurate e nuclei delle collezioni di deposito, e realizzate mostre illustrative di singole opere, in un ciclo continuo, anch'esso elemento permanente di "richiamo" del pubblico e costitutivo del "museo aperto".

5. Il comprensorio dovrà essere oggetto di un piano sistematico di ricerche e scavi, oltre che di interventi di restauro conservativo. A titolo esemplificativo si possono individuare le seguenti operazioni:

– campagna di scavi nella zona del Capitolium (interessante anche il tempio repubblicano e eventuali strutture scenografiche di raccordo con l'area dell'arce);

– campagna di scavi nella zona del teatro e restauro del palazzo Maggi-Gambara;

– prosecuzione della campagna di scavi nei cortili e nell'ortaglia di S. Giulia e costituzione nell'ortaglia di un parco archeologico;

– campagna di scavi per il complesso delle chiese di S. Giulia e di S. Salvatore e degli edifici adiacenti (anche al fine di ritrovare elementi della facciata di S. Salvatore);

– studio di un progetto di ricostruzione-ricomposizione degli edifici a sud di S. Salvatore demoliti recentemente e dell'ala di separazione fra il cortile e il chiostro di sud-ovest;

– progetto per la sistemazione dell'abside e dell'interno di S. Salvatore;

– acquisizione dell'ambiente voltato ora di proprietà dell'Istituto Artigianelli e progetto per la sistemazione dell'intera area;

– campagna di acquisizione di immobili nella zona del Fontanone e di via Musei, per garantire la continuità e la natura di *unicum* topografico della zona;

– piano di restauro dei cicli di affreschi.

6. Deve essere definito un piano preciso di utilizzo dei diversi edifici del comprensorio, tenendo conto che si è storicamente formato un aggregato di spazi e volumi di proprietà pubblica che per la loro contiguità e complementarietà devono essere riservati alla stessa destinazione ma con diverse articolazioni nell'utilizzo. A titolo di indicazione generica si possono prendere in considerazione le

seguenti ipotesi:

- casa Pallaveri: depositi ed abitazione del custode;
- Capitolium: le celle come lapidario (restituendo a quella centrale l'originaria disposizione ottocentesca del materiale epigrafico proposta dal Labus e dal Basiletti), le sale di esposizione e gli attuali depositi come depositi (senza dunque demolire la superfetazione);
- aree del Capitolium e del teatro: esposizione dei marmi architettonici di provenienza (senza indulgere a ricostruzioni anastilotiche o mimetiche); zone archeologiche percorribili ai visitatori;
- palazzo Maggi-Gambara: esposizione (materiale archeologico di collezione; affreschi decorativi provenienti dal palazzo; sezioni illustrative della zona archeologica e degli edifici insistenti);
- chiesa di S. Giulia: mostre, convegni e manifestazioni culturali;
- chiese di S. Salvatore e di S. Maria in Solario: eventuali piccole mostre di settore; zone sempre percorribili ai visitatori (come pure la chiesa di S. Giulia);
- ambienti claustrali: uffici, biblioteca, diafocineteca, Museo di S. Giulia e sezione Storia urbana, zone didattiche, ecc.;
- seminterrato: Museo di S. Giulia e deposito di materiale ingombrante;
- cortile, chiostri, ortaglia: parco archeologico con esposizione, nell'ortaglia, di materiali lapidei di grande mole già in origine collocati all'aperto (ed eventuale esposizione ricostruttiva di alcuni momenti come il grande recinto funerario di via Mantova o l'attico vantiniano della Loggia).

7. Sono auspicabili collegamenti con istituti universitari di comprovata esperienza e territorialmente interessati, oltre che con le Soprintendenze competenti.

8. Nel secondo stralcio è prevedibile l'apertura nel prossimo anno del fronte espositivo dei materiali dei secoli XIV-XVII e delle collezioni di arti applicate. L'esposizione va intesa come una simulazione, una prova sperimentale e una campionatura del definendo Museo della città.

9. La possibilità di organizzare cicli di "grandi mostre" in S. Giulia si esaurirà alla fine del quinquennio amministrativo, poiché gli spazi da esse occupati sono destinati all'esposizione permanente del Museo della città (e va precisato che gli spazi sono estremamente limitati). Si impone quindi la necessità di studiare il progetto di una struttura espositiva (ma polifunzionale) permanente. Sempre a titolo informativo si suggerisce di trovare la soluzione di un altro grandioso e importante complesso conventuale cittadino, il Carmine (la chiesa, di proprietà del demanio statale, e il convento, ora occupato da un istituto scolastico, ma liberabile a tempi brevi).

10. Nel sistema museale urbano rimane un vuoto grave, che deve presto essere colmato: quello della Galleria d'arte moderna e contemporanea. L'imminente edificazione del nuovo palazzo di giustizia rende agibili e disponibili all'uopo le attuali sedi del Tribunale e della Corte d'appello: sia l'una che l'altra garantiscono ottime soluzioni logistiche. Ma già d'ora si devono studiare la natura e la struttura dell'istituenda Galleria, tenendo presente che la sezione Storia urbana

del Museo della città copre l'intero arco temporale dall'età romana ad oggi, mentre il museo di S. Giulia e la Pinacoteca arrestano il loro percorso documentario alla fine del Settecento.

11. E infine una proposta conclusiva. La complessità straordinaria delle operazioni necessarie alla realizzazione del Museo della città e l'esito del tutto positivo dell'esperimento attuato con il comitato organizzatore della mostra del Ceruti suggeriscono di valutare concretamente e a tempi brevi l'ipotesi di costituire una apposita agenzia, si tratti di un comitato analogo a quello della mostra (con la partecipazione degli enti pubblici e locali, ma anche di imprese, istituzioni e associazioni private e/o di una Fondazione, a cui affidare, naturalmente con indirizzi precisi e controllo dell'Amministrazione comunale, la gestione complessiva della grande impresa, che rappresenta un appuntamento di primaria importanza per la città in questo scorcio di secolo.